

*Al Nobile Uomo  
Il Cav. Giovanni Sforza*

24

*con espresione di ringraziamento  
riverente - spregiato*

UGO ASSERETO



Ponte Carrega  
o Ponte delle Carraie ?

(Estratto dalla RIVISTA LIGURE, Fascicolo VI, Novembre-Dicembre 1905)

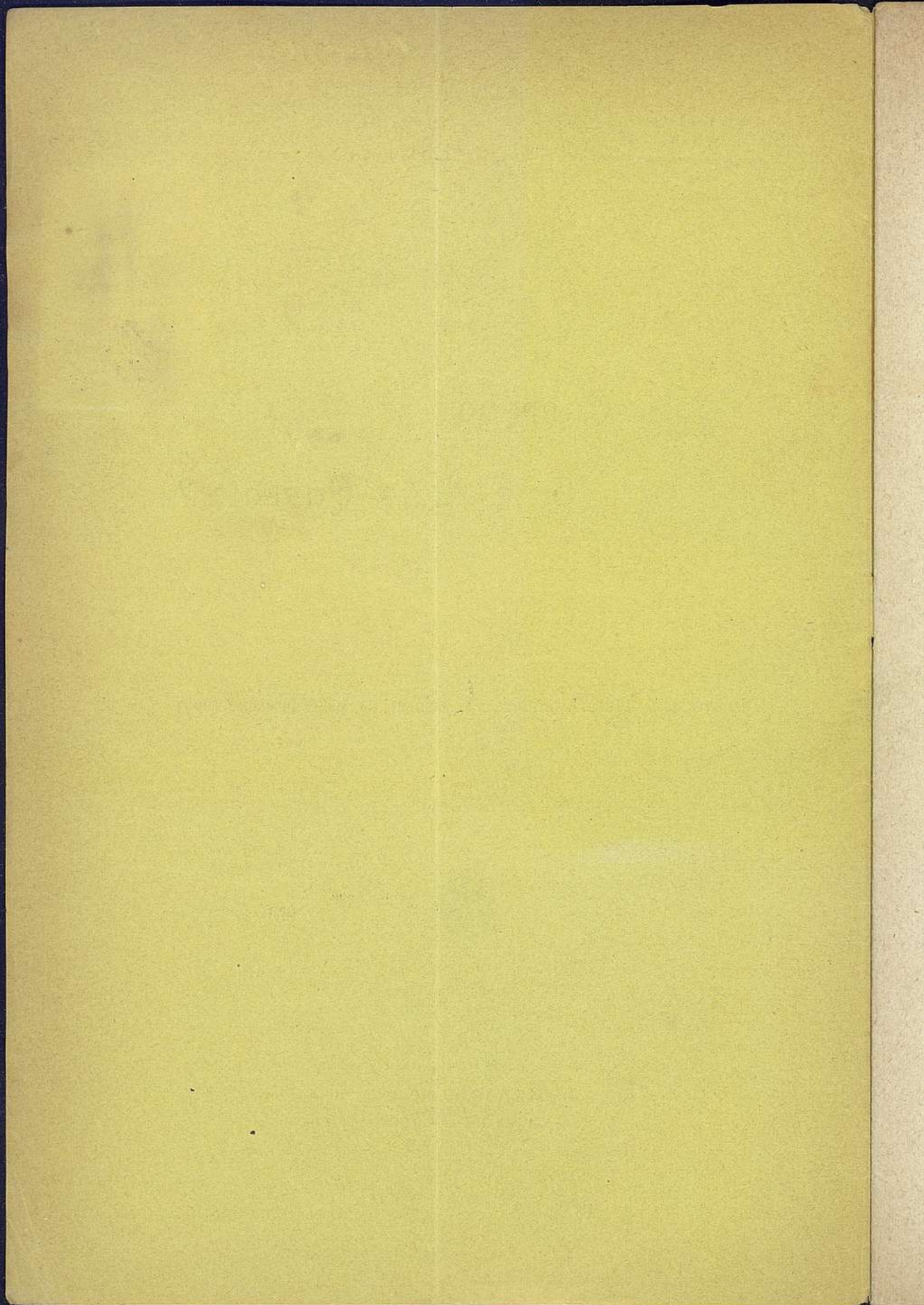


GENOVA

Tipografia FRATELLI CARLINI ex Gio. Batta

Via XX Settembre, 22

1906



---

## Ponte Carrega o Ponte delle Carraie?

---



È noto che col lungo volger d'anni molti nomi di località si modificarono tanto profondamente da non esser più riconoscibili negli odierni quelli primitivi. Più cause concorsero a tali alterazioni: lenta modificazione nella pronuncia popolare; difficoltà di esprimere coll'ortografia italiana suoni peculiari ai dialetti come per es. a Genova i dittonghi e l'*x* pronunciata come la *g*, *j* francesi; parole di cui per esser scomparse dall'uso più non si conosceva generalmente il significato e si tradussero malamente ad orecchio con altre che non hanno senso affatto o l'hanno completamente diverso.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ne accennerò soltanto alcuni: per designare la località urbana presso l'antica porta Pila il popolo diceva *in a Braea*, cioè nella *Braia*, perchè ivi era l'antica *Braja Bisamnis*, da *Braja*, *campus vel ager suburbanus* (Ducange). Si tradusse da prima *Abrara*, poi come a Milano *Brera*, entrambe parole senza significato; dell'antico *Fons marosus* diventato prima *morosus* s'era fatto *Fontane amorose*; *Scutària*, dagli scudai, pronunciato *Scuàia* dal popolo, si scrive *Scurreria* che non vuol dir nulla; *Bucca d'aze* significa letteralmente *Bocca d'asino* e infatti in rogiti notarili sin dal XII secolo troviamo menzionato *Bucca asini* come cognome di famiglia e una *turris Bucca asini*; parve probabilmente troppo poco nobile e si trasformò in *Boccadasse*, che viceversa non ha senso; *Colonnato* divenne *Coronata*; una villa sopra Quarto anticamente chiamavasi *Palissono* o *Parissono*; il nostro popolo per la solita elisione di consonanti ne fece *Paisciun*; si tradusse in *Apparizione* colla invenzione di una leggenda appropriata. Eppur *Palissono* era nome di

località che trovavasi nel medio evo anche altrove in Liguria perchè vidi in rogiti dei secoli XIII, XIV e XV la *torre di Palissono*, e *S. Martino de Palissono*, tutto ove ora è Croce Fieschi che allora chiamavasi *Croce di Palissono* e poi prima di chiamarsi come attualmente si designò ancora *Croce di Savignone* per la dipendenza feudale da quella signoria dei Fieschi.

Ma se possiamo spiegarci fino ad un certo punto lente alterazioni di nomi come quelle che accennai, incomprendibile affatto è quella che da pochi anni si va da molti adottando, di chiamar Ponte Carrega quello che dalla strada di Piacenza a monte di Staglieno mette a Montesignano.

L'Indicatore del Signor Regina del 1905 notò *Ponte delle Carrare* ed è giusto e troverei anche meglio dir *Carraie* come i toscani; ma generalmente giornali ed avvisi d'ogni genere lo designano *Ponte Carrega*, così è stampato nei biglietti dei trams e un pò dovunque, perfino negli avvisi delle gare del *foot-ball*... A dir vero più cervelotica trasformazioae di nome non si tentò mai.

Quel ponte si chiamò sempre in dialetto *Ponte de Carræe*; ora la parola *carræe* in genovese non ha più significato (1) ma devesi tradur *Carrare* per analogia perchè si pronuncia *Carræa* in dialetto il nome della città di Carrara ed il cognome della famiglia omonima. Tal ponte si è sempre chiamato *delle Carrare* o meglio *Carraie* per la stessa ragione che si chiamavano *Ponte di S. Agata* e *P. della Pila* i due che passano il Bisagno più a valle; perchè *Carrarie* si scriveva il nome di quella località in latino da varie centinaia d'anni; dal XIII secolo almeno è accertato! E se scrivevasi *Carrarie* probabilmente pronunciavasi *Carræe*.

In fatti scorrendo in questo Archivio di Stato gli atti d'un notaro Giovanni de Corsio nel Vol. 5° a carte 47 ne trovai uno rogato nel 1276 il 10 febbraio a Genova, sotto l'archivolto al-

(1) *Carrà* nel senso di carrata, ciò che si trasporta sul carro, si pronuncia coll'*a* lunga accentuata ma non col dittongo e al plurale fa *carræe* coll'accento sulla *æ* e non *carræe*. Il dittongo *æ* pronunciavasi fra l'*a* e l'*e*, pressapoco come la *e* in *erba* ma anche più aperta,

lora degli Stanconi, famiglia nobile del tempo, e prima dei Fornari, nel quale leggesi: « In nomine domini amen. Ego Sarafinus de Volta castaldus domini Tedisii de Flisco comitis Lavanie nomine dicti Tedisii loco et titulo locationis concedo tibi Johanni Blancardo molinario a nativitate Domini proxime preterite usque ad annum unum proximum venturum principians ut infra quendam molendinum positum in valle Bisamnis et qui dicitur Carrarie cum aquaductu, aquaricio et asteriis etc. »; ossia brevemente: io Serafino della Volta gastaldo di Tedisio Fieschi conte di Lavagna do in affitto a te Giovanni Blancardo mugnaio un molino nella vallata del Bisagno qual molino chiamasi *Carrarie*.

I della Volta erano una delle famiglie nobili più importanti d'allora che poi riunendosi ai Malloni e ad altri formò l'albergo Cattaneo e tuttora esiste; una leggenda molto diffusa vuole che da una fanciulla dei della Volta, di nome Aurea od Oria, sposata a un Arduino visconte di Narbona, avessero origine i D'Oria; non affermerei con tutto ciò come certo che il nostro Serafino della Volta gastaldo fosse proprio della famiglia nobile... Tedisio Fieschi poi era un personaggio di molta importanza: oltre che la famiglia Fieschi figurava come una delle quattro *magne prosapie*, che eccellevano fra le famiglie d'allora, egli personalmente fu fratello d'un cardinale, nepote *ex fratre* di papa Innocenzo IV e cugino germano di papa Adriano V eletto precisamente nel 1276 (1). E i papi di casa Fieschi come poscia gli altri pur liguri della Rovere e Cibo se non meritavano la canonizzazione, nè fecero gran bene alla Chiesa, ne fecero tuttavia molto alle loro famiglie alle quali accrebbero lustro, potenza e ricchezze.

Come si vede la storia accertata di quel molino s'intreccia a nomi molto illustri e rimonta ad epoca abbastanza lontana;

---

(1) Ritengo che il Tedisio Fieschi di cui si parla in quest'atto sia il figlio di Opizzo; che se fosse lo zio figlio di Ugo sarebbe stato pure nepote *ex fratre* di un papa e fratello d'un' altro. Così infatti a prima vista si direbbe dal Giustiniani, all'anno 1276, ma parmi probabile che il Tedisio seniore a quell'epoca fosse già morto.

se ancora esistesse pochi fastosi palazzi potrebbero vantare egual nobiltà di proprietari e tanta vetustà d'origini!

Ma tutto muta in questo mondo ed anche il molino delle Carraie subì la sorte comune. Già appena due secoli dopo lo trovo ancora menzionato in un rogito del notaro Andrea de Cario ma chi lo possiede non è più un Fieschi sì un modesto proprietario rurale di Montesignano che non ha per gastaldo un della Volta ma fa da sè stesso i suoi affari.

L'atto è dell' 11 agosto 1487; siccome descrive con precisione la località che corrisponde perfettamente a quella tuttora denominata *e Carræe* così do quell'atto, tradotto per comodo di coloro che non hanno pratica del latino tabellionale, indicando per chi vorrà riscontrarlo che trovasi nella F.<sup>a</sup> 22<sup>a</sup> del Not. Andrea de Cario, distinto col N. 234. Noto che la famiglia del proprietario avea assunto per cognome il nome della località ove era stabilita, come avvenne di moltissime. Ecco il sunto dell'atto: Battista *de Carrariis* q. Giovanni abitante nella villa di Montesignano nella podesteria del Bisagno e nella località detta *le Carrarie*, affitta a Nicolò Gallo mugnaio figlio di Giovanni abitante pure in Montesignano un suo molino con casa e quei prati, seminativi e prativi, di esso molino ove il detto Gallo avea segato l'erba e il fieno quell'anno. *Il detto molino è posto nella villa di Montesignano sui limiti di essa nel luogo che chiamasi le Carrarie e con quel molino e prati confinano la terra di proprietà del Batta de Carrariis e dinanzi il greto del Bisagno (ante glarea Bisamnis)*. In quell'atto si accenna ancora alla strada da buoi, *via bubulca*, attigua che metteva al letto del Bisagno, (indizio che ancora non esisteva ponte pei veicoli), alla vigna presso alla casa ed ad un albero di *ona* (1) a cui par che il proprietario tenesse molto perchè affittando tutto il resto riservavasi quella pianta. Chi sa quali ricordi aveva per lui!

Non farò subire al lettore l'elenco di tutti i *de Carrariis* di Montesignano di cui trovai menzione in rogiti notarili del

---

(1) Ontano, alno; franc. *avne*; dal gen. *ona* il nome di *Oneto* a varie località.

quattrocento; soltanto ricordo che in un atto di quell'epoca è menzionato un Battista de Corsio *cui dicitur de Carrariis* abitante Montesignano che par lo stesso proprietario del molino, qual per ciò sarebbe stato il primo a cambiar cognome; che probabilmente doveano esser suoi figli tre fratelli Giovanni, Bartolomeo e Pauleto de Carrariis q. Batta, sempre mugnai, quali nel 1502 trovai prendere in affitto un molino della Certosa di Rivarolo, (Not. Ambr. Garumberio F.<sup>a</sup> 8 n. 237, 238). Chi sa che con questi cenni non offra un modo di stabilire la genealogia di qualche famiglia Carrara?

Ciò che più mi importa accertare si è che sin dal XV secolo quella località in dialetto dicevasi le *Carræ*; infatti trovo menzione in un'atto rogato in Bisagno in quell'epoca di quel Batta de Carrariis q. Giovanni abitante a Montesignano nel luogo detto *le Carree*. Osservo che il notaro avea scritto italianizzando *le Carrere* e poi sbarrò il terzo *r* per essere fedele alla pronuncia bisagnina. Ora, poichè allora i notari non aveano un segno speciale per esprimere i dittonghi latini e tanto meno i dialettali, possiamo esser certi che *Carree* in questo caso si pronunciava *Carræ*. (Not. Ant. de Palodio. cioè Parodi, de Bisamne F.<sup>a</sup> 1<sup>a</sup> n. 592).

Dopo il quattrocento non ho più trovato cenno di quel molino delle Carraie. Quanto durò ancora? Veramente non mi parve valesse la spesa di indagarlo; ora là non esiste molino; un abitante molto attempato del luogo disse mi che a memoria d'uomini ne esisteva altravolta uno a monte del ponte, sotto la strada che mena alla chiesa di Montesignano. Accettai l'informazione con beneficio di inventario.

Ma se dopo il XV secolo non trovai più menzione del molino delle Carraie mi cadde tuttavia sottocchi un cenno della località; sfogliando nell'Archivio di Stato le filze chiamate dei notari ignoti trovai in quella che porta il N. 122 varî atti del *Consolato delle Calleghe*. Callega, *caega*, come è noto, a Genova dicevasi e dicesi tuttora per incanto pubblico, *auctio*, e i Consoli delle Calleghe erano gli ufficiali che vi presiedevano e poi ebbero anche altri officî. Anzi un nostro dotto che per naturale bontà

d' animo studiasi di non urtare alcuna vanità trovò che a Genova i caligari o calegari, (1) *caegaè*, non erano quelli che facevano le scarpe, sibbene eran magistrati che soprastavano ai pubblici incanti e che da essi trassero il cognome le famiglie omonime che come altre lo ebbero dal mestiere abituale: Bancalari, Ferrari, Sartorio (ora molti cambiati in Sertorio) Basteri, Balestreri, Molinari, Cavagnari ecc.; perchè i cognomi originati da mestieri son pur numerosi da noi sebben di gran lunga meno di quelli tratti da località di provenienza.

L'atto a cui accenno è un banale verbale di contravvenzione constatata in data 9 agosto 1601 da un Benedetto Gallo *nuncius* (messo) e ministro di M. Matteo de Fassii governatore della *pinta del vino* (imposta sulla minuta vendita del vino) per la valle del Bisagno, ad un tal Giovanni M.<sup>a</sup> Gambaro di Antonio che abusivamente s'era permesso di *far taverna alle Carrere villa di Montesignano, sotto li castagni*, ponendo in vendita quattro barili di vino. Forse era di quell'eccellente vinello bianco di Pino che rivaleggia con quel di Murta, delizia un giorno dei nostri popolani . . . Qua il notaro italianizzò l'ortografia in *Carrere* ma evidentemente trattasi sempre delle antiche *Carrarie* vulgo *Carræe*.

Parmi aver speso abbastanza parole, e il lettore troverà anche troppe, per provare che la località ove fu costruito e donde trasse la denominazione il ponte di cui mi occupo chiamasi ab antiquo, da circa sette secoli almeno, *le Carraie*, in dialetto e *Carræe*, scrivendosi latinizzato *Carrarie* e italianizzato o lo stesso o *le Carrere*.

\* \* \*

A questo punto potrei concludere e finire ma viene un pò naturale il desiderio di indagar la ragione di quella denominazione di *Carraie* alla località.

---

(1) *Caligarius, Calligarius*, sutor, caligarum confector (Ducange). I notari genovesi più comunemente nel quattrocento scrivevano *calegarius* colla *e*.



A dir il vero mi perito a dilungarmi in queste indagini perchè gli etimologisti sono gente originale, nemica delle cose ovvie e piane per smania di scoprirne delle strane. E siccome io per mia disgrazia non conosco il greco e tanto meno il celtico, non posso sperare di far trovate tanto nuove e sbalorditive come quelle di qualche dotto cultore contemporaneo di studi storici e archeologici.

Ma qui forse la ricerca dell'etimologia è più facile. Allorchè un nome per indicar località si trova ripetuto più volte in una regione o in più, puossi arguire che avea un significato o di cosa o di qualità abbastanza diffusa e comune.

Ora di località che si chiamano *Carraria*, e con lieve modificazione *Carrara*, *Carrera*, *Carrea* o *Carraia*, se ne trovano in tutte le regioni d'Italia, dal Friuli in quel di Cividale alla Sicilia, in provincia di Messina; oltre le due più note: la vicina Carrara, lat. *Carraria*, della Lunigiana celebre pei suoi marmi (le cui *cave* sfruttate nei tempi romani furono riattivate nel secolo X, giova notarlo) e la Carrara nel Padovano conosciuta per la tragica fine della famiglia che ne traeva il predicato. Il *Dizionario corografico* dell'Amati ne registra una quindicina, per lo più coll'ortografia *Carrara*; quelle in Toscana scritte *Carraia*. Oltre a ciò tutti sanno che a Livorno v'è una *Via della Carraia* e a Firenze il *Ponte alla Carraia*.

*Carraria* non è parola che si trovi nei dizionari della latinità classica ma in quel gran lavoro di enorme erudizione e di pazienza benedettina che è il glossario del Ducange, la risorsa di quanti hanno la malinconia di frugare nelle memorie medioevali, trovansi registrate le voci *carraria* e *carrera* ed indicati i significati, molto vari, ch'ebbero nel latino medioevale.

Tralasciando quelli che non fanno al caso nostro il Ducange (*Glossarium ad scriptores medice et infimæ latinitatis*. Ed. Niort) ci insegna che dicevasi *via carraria* per strada carreggiabile. Poi, e qua credo sia proprio quel che fa per noi, che *carraria* (e anche *carrera*) significava *cava di pietre*. « Carraria, lapidicina, nostris (cioè in francese) *carrière* ». Siccome a giustificazione dell'uso della parola *carraria* nel senso di cava di pietra

il Ducange adduce un testo di S. Agostino, abbiamo la certezza che quel vocabolo sebbene non adoperato da scrittori classici era tuttavia già nell'uso sotto l'impero romano perchè S. Agostino visse dal 354 al 430 d. C.

Nè la lingua italiana nè ch'io conosca alcuno dei nostri dialetti, conservò la parola *carraria* o una derivata nel senso di cava; la parola *carriera* ha significati molto diversi; nel francese *carrière* rimase nel senso preciso del *carraria* latino medioevale.

Sol per conferma delle bizzarrie degli etimologisti aggiungerò che alcuni vollero che la parola *carraria* fosse una modificazione di *quadraria*, usato pure per cava, da *quadrare*, perchè i massi si estraggono squadrati (?) dalle cave, altri cercò una radice nel celtico, altri nel sanscrito. Io che non ho fatto studî di glottologia quasi mi permetterei di supporre che l'origine della parola *carraria* per cava sia più ovvia e la stessa dell'aggettivo *carraria* aggiunto a *via* per indicare una strada carreggiabile, perchè lo sfruttamento d'una cava richiede la prossimità d'una strada accessibile ai carri.

Da tutto questo parmi si possa dedurre come probabile che la località del Bisagno già da secoli detta *le Carraie* abbia preso li nome dalle cave di pietra che in tempi antichi, nella prima parte del medioevo, dovettero esistere in quei dintorni; osservo che piccole cave vi sono tuttora un pò più a valle del ponte e direi quasi che il terreno immediatamente a monte di esso, ad osservarlo bene, lasci scorgere segni di antiche escavazioni abbandonate da secoli. Sicchè *le Carraie* in lingua moderna dovrebbero dir *le Cave*, come la località sotto l'antica chiesa di S. Giacomo di Carignano per ragione certo analoga si chiama tuttora la Cava e il ponte delle Carraie diverrebbe ponte delle Cave. Ma là non ve ne son più . . .

\* \* \*

O perchè mai il ponte delle Carraie così chiamato da tempo immemorabile di giorno in giorno va nell'uso sempre più per-

dendo l'antica designazione per chiamarsi Ponte Carrega? Io non so chi primo fece la peregrina trovata di quella sostituzione di nome; quanto all'uso che si va generalizzando della nuova denominazione è presto spiegato perchè tutti conoscono la storia delle pecore di Panurgo.

Ma perchè chiamarlo Ponte Carrega? Quel ponte dalla strada di Bobbio mette a Montesignano epperò non ha nulla a fare coll'itinerario per andar a Carrega, piccola località senza importanza nei monti liguri nel mandamento di Rocchetta. Un'altra località nominata Carrega trovai menzionata in rogiti del quattrocento come esistente nella podesteria della Polcevera; non so se conservi ancora il nome ma anche se si evidentemente non ha nulla a far col ponte che ora vuolsi chiamar Carrega.

Nè più a fare v'ha il cognome delle famiglie omonime. Ch'io sappia non fu un'individuo di tal cognome colui che fece costruire quel ponte; nessuna proprietà di tanta importanza da dar nome al luogo ha od avea in quei dintorni qualche famiglia, popolare o patrizia, dal cognome Carrega. D'altronde abbiamo visto che il luogo chiamavasi Carrarie fin dal duecento cioè in un'epoca nella quale nessun individuo che sappiasi avea ancora assunto a Genova il cognome di Carrega.

Che il cervelotico inventore della nuova denominazione abbia proposta quella novità nell'idea di appiccicare al ponte un pò del lustro della famiglia patrizia Carrega di cui un ramo ora porta titolo principesco? S'è visto anni sono un comune del Bisagno chiedere di cambiare il vecchio nome secolare di S. Siro, o S. Martino che fosse, di Struppa, in quello di S. Siro o S. Martino Doria . . . forse immaginando che ne avrebbe un riflesso della fama della celebre famiglia! Ma almeno qua l'omonimo torrentello ne porgeva il pretesto.

Io tuttavia credo che il cambio di denominazione sia nato nel cervello di qualche infelice cultore di studi storici-archeologici che godeva credito presso il municipio, solo pel fatto della rassomiglianza fonica del principio delle due parole *carræ* e *carrega*; la stessa ragione per cui la piazzetta del *Sale* divenne *Sauli*, il vico *du Çetron* (*citrone* gen. per arancio) vico del *Ci-*

*triuolo*, gen. *chigheummau*, e per cui rischiamo di veder forse mutata sulle targhette *Via Ravecca* in *Via Ravenna* . . .

Dopo quanto ho detto dovrei concludere.

Io non pretenderò che si ripristinino ovunque i nomi antichi, come pur si fece per piazza Fontane Marose, la qual tuttavia nell'uso popolare era da tempo immemorabile diventata delle Fontane Amoroze. Taluni dotti avean perfino creduto trovarne una ragione nell'esistenza in quei paraggi di certi pubblici stabilimenti! Non domanderò perciò ora' che si rimettano i nomi di *Braia*, *Scutària*, *Bocca d'asino*, *Parissono*, *Colonnato*. Ma parmi che si debba a tempo arrestar codesta curiosa fissazione di cambiar il nome tradizionale d'un ponte, nome che ha la sua ragione in quello secolare della località, con altro che non ha proprio nessuna ragione.

Pur troppo il nostro municipio comincia a seguire il vezzo di altri, chè non pago d'assegnare a strade nuove nomi di illustri morti recenti, come mezzo di onorarli a buon mercato, lo dà pure, sbattezzandole, a piazze e strade che ne aveano di secolari e registrati in centinaia di documenti; sicchè fra cinquant'anni gli studiosi di storia stenteranno a comprendere le narrazioni degli avvenimenti dell'epoche trascorse ed i passanti leggendo sulle targhette i nomi di tanti grandi incogniti ripeteranno la classica domanda di Don Abbondio. Ma almeno non lasci cambiar senza ragione, ed anzi contro ragione, i vecchi nomi in casi come questo in cui non si tratta di onorar nessuno. E nemmeno di attestare la simpatia dei genovesi per verun'altra nazione com'era il caso nella proposta nuova denominazione di Piazza Acquaverde, o di Piazza Principe che sia. . . Lasci che il ponte delle *Carræe* continui a chiamarsi come si chiamò sempre.

Vorrei sperare che anche senza chiedere l'approvazione dei suoi consulenti ufficiali l'amministrazione comunale disporrà perchè quella bislacca denominazione di *Ponte Carrega* scompaia dagli uffici municipali e s'adoprerà perchè la sbandiscano pure le società che esercitano servizi pubblici dipendenti dal municipio, cominciando la direzione dei trams a toglierla dai suoi cedolini.

Con questo voto e con quello di trovar l'appoggio della stampa cittadina, dei cronisti soprattutto, per la mia proposta, chiuderò quest'articolo un pò troppo lungo, lo confesso, per la denominazione d'un modesto ponte suburbano. Sol devo spiegare perchè usai sempre la denominazione di *Ponte delle Carraie* anzichè quella di *Ponte delle Carrare* e la preferisco. Anzitutto perchè, come osservai sopra, in Toscana si tradusse *Carraria* in *Carraia* e non in *Carrara* e ciò parmi anche più conforme all'indole della lingua italiana parlata. Trovo poi che *Carraie* si approssima più alla voce genovese *Carræe* che come la toscana elide l'ultima *r* di *Carraria* ed è più consono all'indole generale del nostro dialetto che in fatto di elisioni di consonanti vanta il *record* fra tutti i dialetti italici. Nessuno infatti può citare il proverbiale: *a e aia e ae?* (1) . . .

UGO ASSERETO.



---

(1) Pei lettori non genovesi: un napoletano dice ad un genovese: *aggio veduto unn'aquila* e quest'ultimo in tono di dubbio canzonatorio gli domanda: *la le aveva le ali?*

Unione dei Comuni  
S. Maria della Spina



36221

20 DIC 1922

